UN CHILO DI GAMBERI

A dirla franca ero già pentito; ma avevo promesso ai ragazzi e con loro non v'era da tornare indietro, fatta la bocca a una cosa. Per la verità la covavo da tempo dentro di me l'idea di recarmi a gamberi in mare sull'alba; ma non trovavo mai né giorno né voglia di staccarmi da casa. Or dunque spiattellata l'idea i ragazzi non mi diedero pace: «Sei pigro, invecchi!.. Sicchè mi toccò preparare i presacchi, e cioè cinque piccole reti, o per meglio dire sacchetti ricavati da vecchi imballaggi d'uta: li cucii attorno a altrettanti cerchi di filo di ferro e uno spago in mezzo.

Quando arrivammo sul moletto era l'alba. Non c'era anima viva, tranne i guardiani alle barche nelle tre darsene, i pescatori che stendevano le reti per addugliarle a bordo e qualche donnetta in cerca di stecchi staccati dal mare, che accatastava dentro il grembiule, avanzando curva lungo la spiaggia. Tutta la spiaggia era deserta e sapeva di bocche bagnate dalla rugiada. Non si udiva altro rumore all'intorno del mare che schiaffeggiava la riva. Il mare era d'una calma piatta: le onde nascevano presso la battima e subito scoppiavano.

I ragazzi che avevano fretta di pescare non badavano a quello, o vi badavano coi loro pensieri che non erano pensieri attaccati a ricordi lontani, pure, io notavo come certe loro parole acquistassero dolcezza.

Il moletto si spingeva per un buon chilometro in mare, la curva era ampia e fremeva nei giochi che l'acqua geometricamente ripeteva attorno agli scogli inanellati di spuma. Non si udiva che il respiro del mare dentro le buche della scogliera, una specie di soffio e poi lo scrosciare di tante invisibili cascatelle. Solo ogni tanto, verso lo aperto mare, il tonfo cupo di un'onda lunga continuava a brontolare in tutti i buchi come ci fosse un convento e recitassero un rosario.

Dissi ai miei due ragazzi: «Buttiamoci giù di qua, mi garba il posto». Gli scogli erano ruzzidosi con chiazze di limo verde ingannevoli al piede. Dissi al maschio: «Forza, prepara i presacchi prima che venga il sole». E alla bimba: «L. tu mettiti là e non muovetti più». «Nemmeno per sogno — lei rispose offesa —: io vengo con te e basta». La presi per mano e ci muovemmo in cerca di belle buchette entro cui calare i presacchi. Laggiù l'acqua era buia e odorava forte, continuamente alzandosi e abbassandosi. A uno a uno appostammo i cinque presacchi. Io simpatizzavo per la buca a gomito. La bimba per il laghetto e il maschio era per la grossa tana con tanti corridoi cupi e bassi entro cui soffiava il mare su toni diversi a ogni moto. Fatto il lavoro ci mettemmo a guardare. Il sole non spuntava ancora ma si capiva che stava già dietro l'orlo delle montagne con le gole segate da una striscia di nuvole asciutte, colore dell'inchiostro slavato. Tutto era fermo e anche la città era soltanto cemento. Solo i gabbiani sbattevano l'ali con gli occhietti neri che ferivano i guizzi dei pesci rimorsi da pesci più grossi. Era una bella giornata di agosto, gonfia di caldo nella nebbiolina che fumava a pelo d'acqua senza una bava di vento. La brezza si sarebbe alzata col sole. Alcune barche che sembravano tracciate con l'inchiostro di china sulla piacevole morbidezza dell'orizzonte, apparivano immobili a qualche distanza. Gli uomini provavano i verricelli: le loro voci suonavano sommesse e i loro movimenti erano languidi. Sembravano vieni per via della grande pace che stava nell'aria. Dalla parte del porto si sentivano rumori come di catene rimosse sulle coperte e tonfi di motori pronti a salpare. Nei bagni deserti si vedevano gli ombrelloni chiusi, i patini tirati a riva, le barche incaricate e i mucchi delle poltrone che smaltivano tutto il calore del giorno avanti. I bagnini rastrellavano la sabbia con movimenti lenti di gente che ara o vanga o zappa.

Il sole venne fuori e rotolò sino a noi: era caldo e faceva bene sulla pelle. Nel primo presacchio, scolata l'acqua, prese a saltare un bel gambero. «E' uno sparnocchio — gridò la bimba — Dio com'è bello!». «Dài — dissi eccitato — piglia piuttosto la sacchetta e mettilo dentro». Nel secondo, neppure il segno. Era la mia buchetta preferita. Dissi al maschio: «Che ti dicevo?». Ma io, duro, volli calare il nuovamente. Nel terzo ce n'erano tre. «E' la mia buca, è la mia», gridava la bimba. Nella tana del maschio, idem come nella mia. «Bene — dissi al maschio — hai visto?». Andammo a calare il presacchio a piombo sotto un grosso scoglio verso l'aperto mare. Nel quinto ne trovammo quattro, piccoli ma vispi: schizzavano da un lembo all'altro del retino e facevano effetto agguantarli. Ritornammo al primo e ce n'era ancora uno ma grosso, sparnocchio. Nel secondo, niente come prima. «E' proprio un presacchio scalognato, questo». L'infilammo in una tana molto profonda. «Tu vuoi metterli al buio e invece devi metterli alla luce, sei duro», mi rimproverò la bimba. Lo misi alla luce e ve ne prendemmo sei.

Così avanti e indietro, uno metti l'altro leva, dopo un'ora ne avevamo un bel po'. Il sole ora feriva e ci snudammo sino alla cintura. Vi fu un periodo che non se ne vide uno. «Ci voleva il baccalà, invece delle sarde», disse il maschio. «Ma che dici — esclamai —: i gamberi tirano proprio alle sarde». «Nemmeno per sogno — fece la bimba —: l'odore del baccalà è più forte e tu non ti intendi di niente». «Brava — io dissi — te ne intendi tu!». «No, te ne intendi tu, allora», rispose la bimba. Passò un pescatore a canna e chiese: «Ce n'è?». «Pochi — io risposi — ormai il sole è alto». La bimba mi diede col gomito. Con gli occhi mi fece capire di non attaccare discorso. Voleva star sola, non amava le compagnie e sbuffò. Meno male, l'uomo tirò avanti. Il maschio gridò dai presacchi lontani: «Dio, son pieni!» Accorremmo. Saranno stati una ventina. «Ne abbiamo quasi un chilo — disse la bimba — chi sa la mamma!».

Ora faceva proprio caldo. Mia figlia disse: «Perchè non facciamo i muscoli?». «Sei matta», risposi. «Hai paura?». «Figurati». «Allora tuffati». «E' il costume?». «Con le mutande, hai paura?». «Non ho il coltello». «Con le mani, che ci vuole? I pizzi li torci e vengono via». «Fai presto, te». «Sei un bifone».

Sicchè mi tolsi le brache e mi tuffai. Porco diavolo era ghiaccia. «Dài», diceva la ragazza. Mi tuffai, venni su e dissi: «Non c'è nulla». «Non è vero, sei un pauroso: va' più sotto». Mi toccò stare un'ora in acqua, ma li feci. Disse la bimba: «Perchè non pigliamo un po' di pesci?». «Sei matta? — esclamai —. Dove abbiamo la lenza?». «Con le mani, hai paura?» Dài, te' lay nelle tane». «Ma che credi — gridai — che siamo in mercato?». «I polpi — lei aggiunse — si pigliano con le mani. Guarda nelle buchette». Non vuoi che ne vedemmo uno sul serio. «Corri, corri!», gridarono. Corsi e c'era davvero e anche bello. «Dài — gridò la bimba — tuffati e porgigli il braccio». «Ci vorrebbe il rampino, altro che braccio», dissi con ribrezzo. «Macchè rampino, porgigli il braccio e vedrai». Mi tuffai, ma non mi attentavo. «Sei pauroso, sei vecchio», mi dissero. Cribbio, mi rituffai e porsi il braccio. Quello s'avvinghiò. Io tirai. Avevo paura. Paura che mi portasse dentro, nella tana. «Non aver paura — gridava la ragazza — è pesciolino, tira, tira!». Tirai e venne su, ma stava tutto rappreso al mio braccio e strinzeva, succhiava. «Voltagli il sacco, rovescialo!» gridavano insieme. Accorse gente, forestieri e dissero: «Gesù Maria, Gesù Maria!». Io presi coraggio. Diedi ragione alla bimba, e, rovesciata la borsa il polpo, esso mollò e ragrinzì. Era nostro. I forestieri vollero vederlo, avanzarono un dito ma avevano ribrezzo e non lo toccarono mai.

Quando fummo nuovamente soli, dissi al maschio: «Perchè non facciamo due pescate?». «Sicie matti: è il colmo!». «Col guscio dei muscoli non sai proprio niente», m'offese la bimba. «Sapete tutto voi», risposi impermalito. «Certo, prova e vedrai». Cerca lì uno scoglio smisurato. Nel tratto in cui veniva lecccato dall'onda, a bassa marea, mostrava una faccia tutta fitta di patelle anche molto grosse, incrostate e pelose. I rano di quelle buone. Provai con le unghie, ch! Provai col guscio del muscolo e qualcuna si staccò, ma ci voleva tempo. «Io uno stecco — gridò la bimba —: spingile con questo bno a una ruga e si staccheranno». Cribbio, aveva ragione. Quando ne avemmo una cinquantina, uscii dall'acqua. M'era preso un freddo e mi sdraiai boccone sopra una piatta.

Ora la gente affollava il moletto: pescatori e bagnanti, ma soprattutto i «subacquei» con maschere e fucili. Tutto ciò sdegnò i ragazzi che dissero: «Andiamo via. Andiamo a fare il bagno nel nostro posto». «Bagno? — gridai — ma se sono in acqua da tre ore». «E noi? Noi vogliamo fare il bagno nel nostro posto». «E questa roba? Marcirà tutta quanta». «La nascondiamo in un buco quaggiù fra gli scogli; vieni, andiamo. Perchè sei così lesso, papà?». Che cosa dovevo fare? Li presi per mano e via verso il nostro posto, nel tratto di spiaggia lontano lontano, dove nessuno sarebbe venuto a metterci gli occhi addosso. Avevano furia, e, dopo il moletto, mi toccò staccare anche la corsa. I bagnanti invadevano già tutti i bagni e nell'aria c'erano tante voci squillanti.

SILVIO MICHELI

SI SUSSEGUONO A RITMO SERRATO LE PROIEZIONI DEI FILM ALLA MOSTRA INTERNAZIONALE DI VENEZIA

VENEZIA — Componenti la delegazione dell'URSS al Festival cinematografico conversano prima di una proiezione. Il film sovietico «La guarnigione immortale», di Agranenko e Tissé, verrà presentato nella serata di oggi, venerdì

Debutta il cinema italiano con un documentario sul Perù

«L'impero del sole», nonostante l'abilità dei realizzatori, risulta meno ricco di curiosità e di estro giornalistico dei precedenti lungometraggi del genere - Un singolare e drammatico film messicano sulla vita del torero Luis Procuña - Incontri culturali in margine al Festival

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VENEZIA, 30 — Spettatori da inaugurazione sono trascorsi stasera davanti alle transenne che, come per le riviste militari, dividono il pubblico tifoso dai «divi» del cuore e ne impediscono gli slanci troppo calorosi. L'Italia si presentava per la prima volta al giudizio del XVII Festival. Si presentava con il documentario *L'impero del sole* di Gras e Craveri, realizzato gli scorsi mesi nel Perù da una piccola «troupe». Non era possibile, a questo punto, passare nel dimenticatoio quali, nelle passate Mostre, erano stati i film con cui l'Italia aveva esordito al Lido.

I lettori ricorderanno documentari nostrani come *Magia verde* e *Continente perduto*: *reportages* alla ricerca di curiosità pittoresche e folkloristiche in luoghi affascinanti per la presa esotistica che portano dietro costumi con abilità tecnica, poggiando, soprattutto, su effetti gastrici, immediati, su un operatore di valore qual'è Mario Craveri e su un montatore di esperienza qual'è Mario Serandrei. Una formula fortunata ha incitato i produttori a insistere ancora, ma proprio trattandosi di una formula si correva il rischio di ripetersi. *L'impero del sole* risulta inferiore agli altri, non diciamo come approfondimento delle ragioni di vita d'un popolo, in quanto pensiamo che questa pretesa non sia ricusa, da parte degli autori, neppure negli altri documentari, restando sempre alla superficie i motivi storici, sociali, economici che stanno alla base d'una esatta comprensione.

Un ricordo amaro

L'impero del sole, il cui soggetto è di G. G. Napolitano e che è girato in *cinemascope* e *ferraniacolor*, è meno ricco di curiosità, di estro giornalistico di *Continente perduto*. Non mancano anche qui improvvise comparse di scheletri a creare in sala il brivido collettivo, ingenui motivi amorosi commentati con sufficiente affetto e pezzi di bravura, come il volo di migliaia di uccelli sull'Oceano Pacifico alla ricerca frenetica di cibo, là dove sorgono le terre del guano o come la corrida con il toro che reca sulla groppa un condor che lo punzecchia come una *banderilla*, sottolineat, dagli applausi di un pubblico che appare accomunare sotto un medesimo divertito e svagato interesse miseri indios, negri spezzati dalla fatica, uccelli voraci e tremuli ottocenteschi. Ecco perchè il ricordo di ben altri film italiani amarsi a mostrare il volto cinematografico del nostro paese si faceva acuto, se si pensa, per altri versi, artisti, pescatori che stanno dalla Mostra del Lido. Insieme a *L'impero del sole* è apparso sullo schermo *Torero*, del regista messicano Carlos Velo.

Torero, originariamente si chiamava *Toros*, e con tale titolo venne presentato a Cannes, fuori di quel Festival la primavera scorsa. Non si tratta, dunque, d'una novità di zecca, come si sarebbe desiderato fossero i film offerti a Venezia. *Torero* o *Toros*? è la biografia di un celebre torero messicano, Luis Procuña. Da Blasco Ibañez a Hemingway c'è tutta una letteratura sulle corride, sui tori e sul pubblico delle corride. Carlos Velo, per narrare la vita di Luis Procuña, si è servito di mezzi singolari. Egli ha raccolto pezzi di documentari girati, durante la carriera trionfale di Procuña ed ha inviato, quindi, operatori cinematografici nell'intimità familiare del famoso agonista, Luis Procuña, dunque, sua moglie, i suoi figli, lo spagnolo Manolete, altri noti tori di Spagna e del Messico e il pubblico con i suoi eccessi entusiasmi e con i suoi improvvisi malumori, sono i fedeli protagonisti di questo film, appoggiato su un sentimento elementare: la paura. Lontano dal voler presentare Procuña nettamente, Carlos Velo ce lo ha mostrato occupato dalla paura, mentre devo tornare a «torear» dopo un lungo abbandono. Mentre si avvia alla *Plaza Mexico*, i ricordi gli si rattollano alla mente, eccolo ragazzo affamato di quattro popolarissimi, come facchino cerca i suoi primi tentativi di apprendere il mestiere di «torero» dinanzi a un pubblico feroce, che non ammette mezzi termini. Ed ecco i primi successi, la ricchezza, il matrimonio, l'incontro con Manolete che perirà tragicamente sulla *Plaza*, e, sì, la paura, la paura davanti al pubblico, davanti a se stesso. Ecco poi il successo, un grave incidente, il desiderio di abbandonare il mestiere, il ritorno, dapprima incerto e poi vittorioso. Ciò, tuttavia, si conclude con un interrogativo: «Che cosa sarà di me domenica prossima?».

A proposito di tori

Il tema di questi eroi dei nostri giorni, come il ciclista, il boxeur, il calciatore, è stato svolto con commossa umanità da Carlos Velo e con un tentativo, non sempre riuscito e, a volte, ingenuamente marcato, di approfondire i rapporti tra l'uomo solitario e il pubblico, non guardato, certo, molto benevolmente, servendosi di questo materiale documentario. Luis Procuña ha un volto simpatico. A lui, al regista presente in sala e ad alcune emozionanti sequenze di corride sono andati gli applausi del pubblico, il quale, tuttavia, resta in attesa del film d'eccezione.

A proposito di tori, non si sa ancora se Domingam, il marito di Lucia Bose, udrà a esporsi in una corrida come dovrebbe, in questi giorni tenersi qui, al Lido, diretto proprio dall'attrice. La società protezione animali, intanto, teme per la vita dell'animale, ignorando completamente quella di Domingam.

Una scena del documentario italiano «L'impero del sole»

A. Kazan, il Premio di quest'anno di campagna a Bresson e l'importanza di chiamarsi Edoardo a Napoli.

ALDO SCAGNETTI

Concorso per l'ammissione alla «Fondazione Garzanti»

MILANO, 29 — [illegible] 1956, iniziativa [illegible] della fondazione «Angelo e Mario Garzanti» [illegible] della fondazione Aldo Garzanti, per onorare la memoria del suo genitore. Viene aperto un concorso per l'ammissione [illegible] pensionato presso la fondazione stessa.

A norma dello statuto, a ciascuna persona [illegible] sarà corrisposta una somma [illegible] signorile completa [illegible] l'apposito [illegible] della Fondazione.

Sono ammessi:

a) Giovani [illegible] in discipline [illegible] economiche, [illegible] abbiano particolari attitudini nel campo delle lettere, delle arti, delle scienze. Questi giovani [illegible] di [illegible] anni [illegible] 30 [illegible] 1956 [illegible] Milano [illegible] dovranno [illegible] di [illegible] dopo aver [illegible] la loro permanenza [illegible] di [illegible] dei [illegible] candidati.

b) Giovani [illegible] che [illegible] dopo aver [illegible] la loro permanenza [illegible] di [illegible] dei [illegible] candidati.

In [illegible] domande [illegible] 30 settembre [illegible] Fondazione [illegible] Milano [illegible] Fondazione [illegible] Milano [illegible] 30 settembre [illegible] Fondazione [illegible] Milano [illegible] 30 settembre [illegible] Fondazione [illegible] Milano [illegible] 30 settembre